

Dal legno all'oro: statue, che storia

UN SAGGIO ILLUSTRA COME I ROMANI COSTRUIVANO (E VENERAVANO) LE IMMAGINI DEGLI DÈI

di Cinzia Dal Maso

PAGANI adoratori di idoli. Li lavano, li vestono, li profumano, li accudiscono. Feticci. I primi scrittori cristiani usarono parole forti contro la venerazione pagana delle immagini degli dèi nei templi, considerate essenza delle divinità. Così forti che sono entrate indelebilmente nel nostro immaginario. Ma le cose non stavano proprio così: erano più complesse e sfumate, almeno nell'antica Roma. In origine, per esempio, le immagini erano solo rozze statue di legno, mica capolavori d'arte! E pare che il re Numa Pompilio le abbia addirittura proibite, e che la proibizione sia durata 170 anni. Altro che adoratori!

Sono tante le scoperte nella lettura del libro dell'archeologa Caterina Mascolo *Dèi tra pareti*. Che traccia un grande affresco di come gli antichi Romani costruivano le immagini degli dèi, dalla fondazione al crollo dell'impero. E a cavallo tra grande storia, storia delle religioni e del costume, ci regala un resoconto scientifico che piacerà anche agli amanti della città eterna.

Chi dunque, alla fine, ha riportato le statue degli dèi a Roma? Gli Etruschi. Anzi i re etruschi di Roma, innamoratisi dei capolavori in terracotta del grande scultore Vulca. E poi i Greci, o meglio le statue greche che i Romani portarono a Roma dalle città conquistate in Magna Grecia e nella Grecia stessa. Allora arrivarono i veri capolavori in bronzo, mar-



In alto, la statua in bronzo dorato di **Ercole** dal Foro Boario di Roma. Qui sopra, l'archeologa **Caterina Mascolo** e il suo saggio *Dèi tra pareti*. *Le statue di culto nella pratica rituale a Roma* (Mimesis, 224 pagine, 28 euro)



mi pregiati e avorio, decorati con pietre e metalli preziosi. Ma anche qui è bene distinguere, osserva Mascolo, tra le vere statue di culto e le molte immagini comuni che affastellavano i templi.

La sua analisi è precisa e rigorosa e mette in discussione molte nostre certezze. Non c'è prova, per esempio, che la statua di Ercole in bronzo dorato dal Foro Boario fosse statua di culto, e così pure la *Pax* colossale dal Foro della Pace. E non c'è neppure prova di distruzione indiscriminata delle statue di culto pagane nell'impero oramai cristiano. Al contrario, c'era chi le tutelava e restaurava, per culto o per memoria.

Dopotutto, gli strali degli scrittori cristiani hanno parecchi precedenti nei filosofi pagani, mai teneri verso l'idolatria di chi credeva che le statue – come dèi viventi – potessero parlare, piangere, muoversi. O di chi sussurrava le proprie richieste all'orecchio delle statue (permesso solo a pochi). O di chi sulle statue devotamente orinava: come facevano le serieose matrone romane, di notte, sulla statua della *Pudicitia*. □